

L'OPG E LA GESTALT

Filomena Petrazzuolo, Massimiliano De Somma

PSICOLOGI, PSICOTERAPEUTI GESTALTISTI ED ANALISTI TRANSAZIONALI IN SUPERVISIONE

Che titolo dare a questo lavoro se non quello che ti viene dalla sensazione che ad ogni incontro senti scorrerti addosso. L'OPG e la GESTALT, il paradosso e la forma, il contenitore e il processo, il padre e la madre, il caos e il cosa, il perché e il come, il delirio e la sua casa.

1. Introduzione

Questo lavoro è il frutto di un progetto ideato, realizzato e condotto, in particolare dalla Dott.ssa Petrazzuolo, e da un'esperienza maturata nell'ambito dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito" di Aversa.

Nella prima parte verrà presentato il progetto, concepito e creato sulla base dell'esperienza e del contatto "legato" negli ultimi cinque anni all'interno dell'OPG, esperienza fatta di "caos e deliri" di "guerra e pace" di sentimenti "arrendevoli e vittoriosi", di vita che si è svolta e si svolge anche in questi luoghi...

Nella seconda parte si tratterà della "messa in opera" del progetto "Gruppo Gestalt", fase quest'ultima, risultata complessa e commovente al tempo stesso, (non dimenticheremo mai, nei primi colloqui di selezione per la formazione del gruppo, le facce dei ragazzi "che stavano sentendo qualcosa di buono che si faceva per loro".....).

Seguiranno infine, attente e sentite riflessioni in merito ai vissuti transitati tra il

gruppo, nel gruppo, e soprattutto oltre il gruppo.

2. Che cos'è l'OPG

“Un grande palazzo, imponente e saldo su stesso, grandi finestre chiuse da ferri lavorati, varchi come bocche che si schiudono e t'ingoiano, un occhio fisso puntato sulle tue gesta ... entri.

Angeli blu ti accolgono, impronte e occhi bassi, a dirti: qui sei l'intruso, abito e titolo mettili nella cassetta, sarà il tempo a riconoscerti.

Il loro telefono sarà il tuo pass portout, annunciata la tua venuta, schiere di angeli blu ti indicano il cammino ti anticipano nei passi, sguardi persi e vogliosi ti seguono ancor prima e, tu rischi di cadere.

Mai di spalle, occhi bene aperti, abbigliarsi in modo costumato, oltre quei ferri c'è l'orrore.

Strane scritte lungo il percorso: Ergoterapia, N.G., R.N., adornati da stoffe multicolori appese ai ferri, riparo dal sole, difesa dall'estraneo, abito messo ad asciugare....”

L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa è un'antica struttura dell'800 dall'architettura panottica, situata in un ampio spazio, composta di vari edifici molto distanziati tra loro. È un carcere e un ospedale all'unisono, esiste per curare e custodire ma finisce per detenere e punire...con letti di contenzione, fascette fiorentine, psicofarmaci umilianti e tante tante deficienze.

Ospita, circa 200 ricoverati, esclusivamente di sesso maschile, con diverse posizioni giuridiche (prosciolti in misura di sicurezza definitiva, seminfermi sottoposti alla casa di cura e custodia, imputati in misura di sicurezza provvisoria, condannati sottoposti all'art. 148, detenuti sottoposti ad osservazione psichiatrica) distribuiti in sei reparti.

Facendo eccezione per il reparto n. 5 (che all'epoca del progetto ospitava gli osservandi) dove in considerazione della brevità della permanenza presso la struttura e della loro particolare posizione giuridica i detenuti non partecipano alle attività extrareparto. Vi è infine un reparto singolare il reparto nuovo, meglio noto

come “la staccata”, a denotarne la differenza oltre che la notevole distanza dagli altri reparti, è il target di ricoverati ospitati e il personale ad esso affidatigli; i primi rappresentano l’inferno sulla terra, i secondi i vari lucifero di turno.

Questo dice e fa la legge di loro, così li cataloga, così li “commercializza”, questo luogo a questo serve, ricettacolo di vite di cui non si sa che farne, sono socialmente pericolosi, hanno compiuto reati efferati, e questo fa di loro soggetti di cui la società non ne vuole sapere, la responsabilità è delegata al tempo, che passa, e a volte, fino alla loro morte.

Questa è un’utenza particolare, che non si può esaurire nella semplice categorizzazione di una eventuale sindrome psicopatologica, poiché essa stessa è investita e confusa in una molteplicità di ruoli definiti, ora malamente dal pregiudizio ignaro e crudele del mondo fuori dalle mura, ora dai dettami legislativi di giudici inconsapevoli della natura della malattia mentale, ora dallo stesso paziente che malato non si sente e che “normale” non riesce ad essere.

Pertanto si è inteso rivolgersi con questo progetto al malato di mente, al criminale, all’internato, al detenuto, all’interdetto, alla persona che per intero incarna e impersonifica il ruolo che l’occhio di turno vede e gli assegna.

3. Il Progetto “Gruppo Gestalt”

3.1. Perché la gestalt in ambito psichiatrico?

L’approccio Gestaltico mira alla valorizzazione dell’auto-realizzazione, dell’esperienza emotiva diretta, della capacità di scelta e decisione consapevole e responsabile, della creatività, del riconoscimento e della riappropriazione di bisogni, emozioni e risorse personali, tali principi di base ci sono risultati essere un ottimo quadro di riferimento teorico-operativo per una sua utilizzazione psicopedagogia, anche nell’ambito squisitamente psichiatrico.

In questo ambito e a questo scopo è stato elaborato il progetto: “Gruppo Gestalt”

dove psiche, corpo ed emozioni sono inseriti in un discorso rieducativo, rivolto, con modalità e contenuti appropriati, a soggetti adulti portatori di disagi mentali di natura più o meno grave.

Consapevolezza ed esperienza di sé e di sé in relazione all'altro, avverso "l'ignoranza circa la percezione di sé e dell'altro, comunicazione interpersonale sana e significativa, avverso il parlare scivoloso, schivo e delirante, intimità e autonomia nella relazione, avverso il distacco e l'indifferenza, la discontinuità e la relatività della relazione stessa, sospensione del giudizio e rispetto della verità soggettiva, avverso il loro stesso pregiudizio e omertosa acquiescenza, privilegio della dimensione temporale focalizzata sul qui ed ora, avverso le recriminazioni del passato e le speranze depositate nel futuro, processo informativo corretto, avverso le distorsioni cognitive su di sé, sull'altro e sul contesto, sono questi alcuni degli elementi guida, che vengono particolarmente curati, sollecitati e agevolati nel lavoro col gruppo.

Il programma approntato per il Gruppo Gestalt prevede vari stadi, il cui accesso è reso graduale e subordinato al compimento dello stadio precedente.

Colloquio preliminare col paziente da inserire, gruppo informativo, gruppo esperienziale, verbalizzazione e restituzione su ogni singola esperienza grupppale saranno le fasi strutturate per tale lavoro.

Il lavoro di dinamica di gruppo avviene in tre momenti diversi:

1. Fase di riscaldamento e di presentazione

I membri che compongono il gruppo si presentano attraverso l'uso di linguaggio analogico, l'uso di metafore, simboli.

2 Fase di produzione

In questa fase vengono date delle consegne che possono sollecitare l'im-

maginazione, e fare esprimere liberamente i singoli elementi del gruppo.

Si cerca quindi, di facilitare l'espressione del paziente attraverso attività grafica, drammatica, con esercizi di immaginazione e tecniche di attivazioni corporee.

3. Fase della "lettura" del materiale prodotto; analisi e commento delle esperienze.

In questa fase si cerca di rendere attivo il gruppo anche nel momento in cui si elabora ciò che esso ha fatto, facendolo riflettere e lavorare sui contenuti emersi.

In tale contesto l'intervento del conduttore dovrà quindi tendere a dare spazio all'esigenza di progettualità e di individualità, stimolare il contatto con la realtà, riequilibrare il campo, stimolare nel gruppo la capacità di accettazione non necessariamente vincolata al giudizio, recuperare la capacità di leggere e affidarsi alle sue sensazioni ed emozioni come ad una guida che consenta una continua verifica sul presente.

Indubbiamente questa è una semplice schematizzazione di situazioni molto più complesse, per cui l'intero lavoro è oculatamente tarato in relazione alle difficoltà di ogni singolo paziente.

3.2. Chi fa parte del Gruppo Gestalt ?

Per ovvi motivi di privacy saranno citati solo i nomi (tra l'altro modificati) dei facenti parte del gruppo.

Antimo, di anni 26,

Disturbo della personalità

Psicotico cronico paranoideo

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 1999

Come si presenta

Due occhi azzurro mare, fisico statuaria, sorriso timido, denti tutti, curato nell'aspetto, rispettoso e reverenziale nei modi.

La sua storia

Antimo perde il papà in tenera età, ha tre fratelli maschi e vive con la mamma e il patrigno.

La sua storia è molto travagliata, non avrà mai accettato la nuova figura genitoriale, vista come usurpatrice di un posto che era del padre. Era il più piccolo dei fratelli e pur avendo vissuto col suo papà solo per pochi anni, ne sentiva forte la mancanza. Sin da piccolo mostrerà la sua instabilità e aggressività, i suoi pensieri e atti bizzarri, esibiti, in quei primi anni, nei confronti di coloro che abusavano di lui e dei suoi amichetti più deboli, ma soprattutto in famiglia dove creava panico e violenza, hanno da sempre messo in risalto la sua sofferenza interiore. Le cartelle cliniche parlano di disturbo antisociale della personalità, di anomalie del comportamento, di profonda angoscia, di uno stato di identificazione egodistonica, di convinzioni deliranti alimentate da allucinazioni visive e uditive, di instabilità emotiva accompagnata da facile irritabilità ed impulsività.

La sua prima volta in OPG fu per lesioni personali e danneggiamento.....*mi sentivo un'eroe in combattimento, ho incendiato macchine e picchiato chiunque ostacolasse il mio cammino.....*

Oggi dopo ripetute licenze "prova" fallite, Antimo è un ragazzo timido ed introverso, arrossisce quando parla di sé, ha superato il suo quasi totale mutismo, e pur avendo continuo bisogno di stimoli, mostra un adeguato livello di socializzazione, tendenzialmente gregario, diventa facilmente manipolabile se inserito in contesti con personalità forti esprimenti atteggiamenti carismatici e paternalistici.

Nando, di anni 33,

Disturbo della personalità

Psicotico cronico

Tossicodipendente

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 1996

Come si presenta

Sorriso stampato sul viso, spalle un po' curve, occhi tristi coperti da occhiali intellettuali, il suo aspetto rivela una giovinezza che la sua età anagrafica tradisce, cordiale e rispettoso, smorza la sua tensione corporea con il suo umorismo da bambino.

La sua storia

Ultimo nato in una famiglia di tre figlie femmine, *.....ero coccolato e trattato come un bambolotto dalle mie sorelle...*; quando aveva sette anni, Nando ha perso la sorellina di undici anni a cui era molto legato, e dopo solo due anni perderà anche la giovane mamma; è lo sfacelo, si attaccherà al padre in maniera morbosa, la figura paterna è descritta dalla sorella come poco presente, violenta, dispotica e rabbiosa.

La sua prima infanzia costellata di lutti emotivamente devastanti e tutta la sua adolescenza cosparsa di conflitti gestiti con violenza e maltrattamenti, faranno di quel bambolotto amato e coccolato da tutti, il tossicomane che in preda alla sua "pazzia" ucciderà, all'ennesimo episodio di violenza, il padre, questo, il motivo della sua entrata in OPG.

Oggi a quasi fine pena, 10 furono gli anni di internamento ascrittigli, è un ragazzo che sente la vergogna, ha maggiore coscienza di sé e delle sue azioni, ma questo non ha fatto di lui un uomo, mostra per intero la sua immaturità o per meglio dire la sua adolescenza, è questa l'età con cui è entrato, questa è l'età che dopo quasi 10 anni ancora mostra.....*entrare a 20 anni in una struttura del genere fa sì che le normali tappe evolutive si fissino ed aspettano immutabili, di espandersi qualora avvenisse, fuori dalle mura, la sua età-immaturità gli fa cercare ancora coccole ed esprimere volontà infantili...*

Rino di anni 36

Psicotico Schizofrenico

Disturbo della personalità

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 2003

Come si presenta

Capelli arruffati, grigi, neri, tanti, alto, robusto, la sua gamba destra è sempre nervosa, occhi lucenti e vispi, viso da bambino che aspetta il dolcetto, un sorriso fisso a dire: *sono io lo scemo del villaggio.....*

La sua storia

Ha una sorella più piccola di lui, entrambi assisteranno per anni ai litigi continui dei propri genitori, locandieri in una bellissima città italiana.

Ama la pesca, il suo sogno è fare il pescatore da grande, così dice lui, vuole trovarsi una bella ragazza e fare bambini. Parla del suo sorriso e ne rivela la carica sofferente che lo sorregge, *ero piccolo e non volevo mangiare perché un po' prima, di nascosto, avevo mangiato un dolce, allora papà mi alza con forza per le braccia e minaccia di buttarmi nel pentolone bollente sul fuoco della grande cucina della locanda, mamma comincia ad urlare e poi..... io penso che per questo hanno divorziato, per colpa mia.....*

La sua personalità antisociale e il suo cattivo controllo degli impulsi, hanno fatto di Rino e le sue malefatte, un soggetto pericoloso e quindi da OPG.

Attualmente appare abbastanza tranquillo, il ruolo che si è creato di scemo del villaggio, gli consente di ricevere simpatia e tolleranza dai compagni, è più vigile e acuto di quello che fa vedere...ma, essere ok in questi posti costa più fatica che non esserlo.

Marco di anni 44

Psicotico cronico distimico

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 1995

Come si presenta

Un grosso pancione anticipa tutto il resto di sé, gote rosse, occhi attenti, lucenti e dolci al tempo stesso. Tutti pensano di lui che è un buon uomo e difatti appare così, come un uomo buono.

La sua storia

Marco ha origini contadine, le sue guancie sempre rosse ne sono il segno, cresce in una famiglia di modeste condizioni sociali, risulta agli atti essere di sana moralità. Lui è unico maschio ha tre sorelle femmine.

La sua è una famiglia semplice, legata a principi e valori sani, quelli di una volta.

Sin da bambino si sono evidenziati in Marco atteggiamenti che lo facevano ritenere essere un bimbo difficile, ma tali caratteristiche di personalità, mai avevano fatto preoccupare i familiari, al punto da far pensare loro ad una malattia mentale.

Ma con l'adolescenza e poi man mano con gli anni, le sue condizioni psichiche sono andate sempre più peggiorando, sino a quando la famiglia stessa non è riuscita più a gestire le minacce aggressive e le manifestazioni violente perpetuate da Marco in famiglia ed in particolare verso la mamma e una delle tre sorelle.

Traumatizzati dal comportamento molesto di Marco, i familiari si sono visti costretti a fare denuncia da cui è scaturito l'internamento in OPG.

Oggi Marco è ancora in OPG, i familiari si rifiutano categoricamente di accoglierlo in casa, e fallita l'esperienza di una casa famiglia, si ritrova ancora ricoverato in OPG, trascorre le sue giornate leggendo, si ritiene un autodidatta ed ha una risposta per ogni domanda, e partecipando anche se in modo discontinuo, a varie attività trattamentali, ultima sua esperienza prima del Gruppo Gestalt è stata la partecipazione alla redazione della "Storia di Nabuc", (giornale edito dai ragazzi dell'OPG), dove era a sua cura la rubrica della cucina, ancora oggi si parla della sua ricetta delle melanzane alla parmigiana.

Mario di anni 34

Sindrome borderline in caratteropatico

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 2002

Come si presenta

Un armadio a due ante, questa l'immagine di questo ragazzone alla sua prima apparizione, gli manca un dente, uno degli incisivi, dirà che gli psicofarmaci fanno pure questo..., ha lunghi capelli, come una criniera di un cavallo, dà l'idea di una gran forza costretta in un corpo, che seppur grande non riesce a trattenere.

La sua storia

Mario è nato in una borgata, è stato poco seguito in famiglia, ha un trascorso di tossicodipendenza con conseguenti esperienze di comunità. E' difficile sapere di lui ascoltando i suoi dialoghi farciti di pensieri deliranti. Gli elementi dominanti dei suoi deliri sono, gli Ufo, gli extraterrestri, la Cia, la Nasa, il mistero di Cristo e il suo terzo occhio, questi sono i temi che fanno da sfondo ad ogni suo concetto espresso. Proveniente dalla libertà, entra in OPG per la commissione di reati di maltrattamenti in famiglia, percosse e lesioni personali.

Oggi sappiamo che il suo papà è morto, ciò ha comportato per Mario, un lungo periodo di depressione. Il fallimento della sua licenza finale esperimento, lo ha costretto al rinnovato ricovero in OPG. Attualmente risulta essere più compensato, ma emergono di tanto in tanto gli ufo e i suoi piloti...

Riccardo di anni 56

Psicotico

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 2004

Come si presenta

Capelli e barba bianca, in contrasto con le sue mani annerite dal tabacco, alto,

sorridente, cortese e seducente, la prima volta che l'ho visto era seduto e coperto da una scrivania, appariva curato nell'aspetto, intelligente e acculturato, vigile, attento, armonicamente intonato in tutto il suo essere, a fine colloquio si alzerà e mostrerà l'altra parte di sé, pantofole tagliate all'altezza delle dita, piedi logori e tremanti, pantaloni tenuti su da un pezzo di stoffa, a cui sono appese chiavi, descritte da lui stesso come fondamentali per la sua stessa esistenza.

La sua storia

Riccardo è nato in america, ancora poco si sa di lui, se non che ha una mamma anziana con cui conviveva prima della detenzione, dice di sé: *io sono lo zar delle due americhe, mia mamma russa e mio padre americano me ne danno atto, sono un ufficiale segreto americano e sono qui per motivi di massima segretezza.....*, è giunto in OPG per detenzione, uso e spaccio di stupefacenti, presenta alternanza di stati emotivi ed ha una scarsa consapevolezza del proprio stato di malattia.

Attualmente si dice in attesa di rilascio, vista la sua missione conclusa.

Mirco di anni 28

Psicosi bipolare

In trattamento psicofarmacologico

Internato dal 2004

Come si presenta

Di carnagione molto scura, capelli lunghi neri, sorriso nascosto, molto alto, guarda con aria sospettosa, quella di colui che non si fida, è curato nell'aspetto e ci tiene a distinguersi dal branco lui si dice "normale".

La sua storia

Mirco è molto giovane, e i suoi primi disturbi psichici, si sono fatti derivare da un periodo lavorativo particolarmente stressante, prima di allora ha fatto tanti lavori, non avendo mostrato una buona propensione per gli studi.

Anche di Mirco si sa ancora poco, se non che è entrato in OPG per sequestro di

persona a scopo di rapina.

Oggi partecipa a diverse attività trattamentali, ma la sua unica volontà e motivazione è l'uscita.

4. Gli incontri

Per la strutturazione e l'osservazione delle dinamiche di gruppo, ma soprattutto per la memoria di ciascun incontro, è stata realizzata una scheda sintetica, dove sono state inserite varie informazioni, presenti intervenuti ogni volta, loro occupazione e disposizione nello spazio, fasi di riscaldamento, di produzione, di verbalizzazione, di focalizzazione delle proprie sensazioni, e restituzioni ed osservazioni personali (bisogni del gruppo e controtransfert) affiorate nell'incontro e subito dopo lo stesso.

4.1. Il primo incontro

Prima che arrivano i ragazzi, *così li chiameremo quando ci rivolgiamo al gruppo intero*, predisponiamo la stanza mettendo le sedie in circolo, disponendo la lavagna in modo tale che tutti la possano vedere e aggiungendo un elemento al centro della stanza.

Accoglienza

Li accogliamo stringendo a tutti la mano e chiedendo loro come stanno, nel fare l'appello tutti i ragazzi selezionati sono presenti. Li invitiamo a sedersi e tutti prendono liberamente posizione in circolo.

Presentazione

Presentazione dei conduttori

Presentazione dei ragazzi

Lettura del progetto

Inizio dei "lavori"

“dal simbolo alla regola”

Tutti sono incuriositi dall'oggetto posto in mezzo alla stanza, si chiedono il perché, li invitiamo a dire che cos'è, cosa rappresenta, cosa gli fa venire in mente, perché oggi secondo loro si trova lì e il suo significato..

L'oggetto in questione è una scacchiera, abbiamo pensato che questo gioco si prestasse bene come metafora per le regole “dello stare in gruppo”; sospensione del giudizio, rispetto del turno, pazienza, messa in atto di strategie, difficoltà se non impossibilità a barare, saper perdere, ritirarsi, arrendersi, fidarsi, giocare, divertirsi, e tante altre situazioni e regole che possono presentarsi in un gioco, in un gruppo, ma soprattutto nella vita.

Ognuno ha saputo dire qualcosa sulla scacchiera, ha rivelato qualcosa di sé, ed ha compreso anche se solo per mezzo di una metafora di che cosa si stava trattando in quella stanza.

Descriviamo in modo dettagliato che cos'è la Gestalt e su quali principi essa si fonda, il qui ed ora, la responsabilità e la consapevolezza, sembrano interessati e sono tutti d'accordo sul prendersi ognuno di loro la responsabilità verso se stessi e verso il gruppo.

Molto tempo ancora si passerà a discutere, rispettando il turno di parola, sulle potenzialità – possibilità che ha un gruppo con tali finalità.

Precisiamo l'importanza della creatività e del gioco e li invitiamo a presentarsi ora in modo originale, magari immaginandosi come elementi naturali della terra, come personaggi famosi, come oggetti..., anche se incerti e intimiditi cominciano le prime descrizioni, e tra l'ilarità e la serietà richiesta, verranno fuori, personaggi le cui caratteristiche sembrano calzare appieno le facce lì presenti; un giustiziere *che salva gli innocenti*, un anarchico pacifista *che odia la guerra*, un mago con la sua scatola magica *che rende sani gli ammalati, giovani i vecchi, e vivi i morti*, Mel Gibson un eroe *dal cuore impavido*, Lo Zar delle due americhe *che ha il potere sui*

poteri, il sole che equilibra tutto, un alieno che è in visita sulla terra. Concedersi situazioni nuove, occasioni diverse, gestione alternative rispetto alle solite, permette di potersi vedere e vivere diversamente, questo anche partendo dal semplice gioco di ruolo.

Focalizzazione sul respiro

Sono divertiti e il clima favorevole fa sì che loro si diano la possibilità, fra lo sconcerto e la diffidenza iniziale, di chiudere gli occhi e pian piano focalizzarsi sul respiro.

I ragazzi ricoverati in questo luogo, non hanno possibilità alcuna di viverli l'intimità della loro interiorità, di stare in parole più semplici con se stessi. Questo pensiamo sia un tipo di "ritiro" sano per loro, dove possono "fermarsi" su di sé e sperimentare se non il pieno contatto con le proprie sensazioni, almeno prenderne coscienza, consapevolezza, insomma imparare a riconoscerle.

Tale attività risulta essere piacevole e chiederanno se sarà possibile ripeterla nei successivi incontri.

Sono passate le due ore e ci avviamo al congedo.

Restituzione

Rimandiamo le impressioni ricevute dal gruppo preso per intero, pensiamo che sia un bel gruppo assortito ed eterogeneo, pensiamo che sono veicolate belle emozioni e che questa sia la via, ma pensiamo anche che oggi, sia stato fatto solo un piccolo passo, e che come dice il nostro maestro, solo la generosità, l'energia, e una forte motivazione può fare di un gruppo di persone internate, un gruppo di persone. Riepiloghiamo i punti più salienti dell'incontro, le regole e l'importanza della privacy, concludendo in particolare sulla importanza della capacità e possibilità di fidarsi e di affidarsi.

Saluti

Chiediamo loro di descrivere le emozioni che si portano, sono tutte positive, pensano che il tempo sia passato troppo in fretta e che non vorrebbero andare via.

Osservazioni Personali

Emerge con forza viva un grande bisogno di attenzione, i ragazzi richiamano immagini di bambini emozionati, perché ci si sta prendendo cura di loro, pensiamo che i nostri primi passi si dovranno muovere nel portare i ragazzi stessi a sentirsi come gruppo, unione, forza; necessitano di forte sostegno ed hanno bisogno di continui esempi per apprendere i “giochi di gruppo” viste le ovvie difficoltà ad esperirle altrove.

Il loro entusiasmo iniziale è proprio come per i bimbi per un loro nuovo gioco e che per sentirsi compiuti del loro cammino, non bastano giochi e metafore.

Ci è rimasta impressa un'osservazione di Riccardo fatta alla Dott.ssa Petrazzuolo, ... *... penso che tu abbia studiato molto e che dedicarti a noi è un dono che forse non meritiamo...*, ho studiato molto, ma non abbastanza, i libri non insegnano emozioni, al massimo si limitano a descriverle, provare le tue, sentire e accogliere quelle dell'altro è altra cosa ... *... significa crescere, amare, sentire, sempre.*

4.2. Gli incontri successivi

Negli incontri successivi ci accorgeremo che prima del nostro arrivo, i ragazzi stessi, metteranno in atto, senza che ne sia stata fatta loro esplicita richiesta, le accortezze disposizionali eseguite al primo incontro, conserveranno quasi rigidamente le loro posizioni e si aspetteranno sempre le stesse cadenze per ciascun incontro.

Riprenderemo più volte argomenti inerenti le regole ed il loro rispetto, si tratterà per un incontro intero dell'importanza del sapersi e potersi vivere la dimensione del tempo presente ed in particolare del sapersi vivere, nel qui ed ora; impareranno ad immergersi in altri ruoli e ad invertirsi dialogicamente con parti del loro corpo, capiranno concetti quali feedback e resistenza e sperimenteranno poi su loro stessi, dai loro stessi vissuti, meccanismi come proiezioni, identificazioni, introiezioni; impareranno a dare nome e importanza alle proprie emozioni, qualcuno darà voce alla sua vergogna, qualcun altro capirà che la sua faccia allegra è la sua faccia

triste nascosta; racconteranno a loro modo di quando sono nati e impareranno la preziosità delle critiche negative, disegneranno le loro anime e si descriveranno senza paura del “giudizio”.

Le nostre osservazioni saranno sempre più emozionate ed i ragazzi sentiranno ed accoglieranno il nostro emozionarci; il loro bisogno di attenzione non si colma mai, è un'attenzione ed un ascolto reciproco che al di fuori di quella stanza non si sono mai dati, la tutela della loro privacy accompagnata a rassicurazioni rispetto al segreto delle loro “aperture”, capiremo essere di fondamentale importanza per la loro stessa sopravvivenza in OPG; il gruppo farà dei progressi tendendo a viverli come un tutt'uno. La mancanza di uno di loro è fortemente sentita, ora si contengono e si spronano a vicenda, in particolare ognuno ha attivato in sé qualcosa, sono nati degli obiettivi da voler raggiungere e ci si è preso l'impegno in gruppo di portarli a buon fine. *Vorrei che il gruppo mi avvertisse quando mi parlo dentro e mi esortasse a parlare più lentamente e con più chiarezza...*, questo chiederà Riccardo, Antimo chiederà al gruppo il rispetto dei suoi silenzi, ma soprattutto delle regole, qualcosa si muove dentro di loro, gli sguardi sono diversi... .. attenti, vigili, semplicemente e meravigliosamente “presenti”.

Antimo oggi, nel gruppo parla molto di più, si è eretto quale custode delle regole del gruppo, ci si attiene e pretende che il gruppo si attenga ad esse, *le regole per me non sono più quelle impostemi da un patrigno violento, sono quelle che mi fanno stare bene, che mi accreditano rispetto e che chiedono rispetto.*

Nando nel gruppo ha trovato la possibilità di dar vita alla sua ansia rendendola consapevole, parla oggi della sua vergogna, essa rappresenta la sanità dei suoi sensi.

Marco ha capito che la frustrazione non è un rifiuto, un no alle sue richieste, ma è la possibilità di darsi e prendersi tempo, di gestire i suoi impulsi che un tempo non ammettevano tempo.

Riccardo sta imparando a ragionare con la pancia, sostituendola con la testa, così grossa e così piena, da non dare tempo alla bocca di esprimere parole

comprensibili, vista l'affluenza incontenibile dei suoi concitati pensieri.

Mirco pensa a come poter rifarsi una vita, dice che è troppo giovane per marcire all'OPG, vive fortissimi sensi di colpa nei confronti dei suoi cari, ha consapevolezza delle sue gesta, lavora nel gruppo con semiseria convinzione, però, non ha mai mancato un incontro.

Mario mostra curiosità e nuova motivazione, si dice affascinato dalle materie che trattano l'uomo, riesce oggi, a meglio vivere il qui ed ora nella dimensione reale, c'è stato però, prima di questo, da parte del gruppo e del conduttore, un lungo lavoro volto all'accettazione incondizionata delle sue verità soggettive, fatte di elementi irreali e fantasmagorici.

Rino oggi, alterna il suo sorriso, carta d'identità del suo "dover essere", con la sua tristezza, la sua serietà, il suo reale divertimento, la sua commozione, carta d'identità del suo "voler essere".

Si sperimenta con piacere nelle attività di gruppo e a dispetto della sua prima carta d'identità, risulta ora essere a volte, più spontaneo di altri ragazzi del gruppo stesso.

5. Momenti Significativi

Tra le attività proposte nei vari incontri, "la nascita", proposta al secondo incontro, pensiamo che possa ben rappresentare uno dei momenti più significativi attraversati dal e nel gruppo.

Seguiranno le trascrizioni di alcuni stralci estratti dai racconti stessi.

La consegna

Il vostro gruppo è in formazione e usando una metafora, esso sta “nascondo”.

Pensiamo proprio che la reale nascita del gruppo possa consentirvi, insieme ad esso, di fare la sua stessa esperienza, cioè nascere. Sarà una nuova nascita, dove sarete voi, con la vostra creatività, immaginazione e consapevolezza a decidere la vostra nascita.

Vi chiediamo ora di chiudere gli occhi e di immergervi nelle emozioni della vostra nascita. Immergetevi piano e lasciatevi coinvolgere dalle sensazioni che essa vi suscita. Ora aprite gli occhi.

È ovvio, di quando siete nati non potete avere memoria, ma, potete scegliere di raccontare voi la vostra nascita, così come vorreste che fosse stata, o come vi hanno raccontata che essa è stata realmente, sentitevi totalmente liberi di creare, inventare o rinnovare la vostra nascita. Iniziate tutti con la frase: “quando sono nato IO.....”

Ora chiediamo a chi se la sente di leggere la propria nascita.

Antimo: ... *quando sono nato io, ero in una culla di paglia e lì dentro io sembravo Gesù bambino.....ma il bue mi faceva paura ...*

Marco: ... *quando sono nato io, se avessi avuto la possibilità di scegliere, avrei scelto di non nascere come carne ed ossa ...*

Mirco: ... *quando sono nato io, eravamo angeli dispersi in cielo, poi ci siamo ritrovati e abbiamo pianto insieme.....per questo mi chiamo Arcangelo Michele ...*

Rino: ... *quando sono nato io, è stato un calcio del Signore che mi ha spedito da mamma e papà, quando sono nato io piangevo, per il dolore, per il calcio ...*

Nando: ... *quando sono nato io, mamma disse a papà: e mo chi lo da a mangiare a questo? ...*

Riccardo: ... *quando sono nato io, avrei voluto nascere in campagna, con un*

medico condotto, essere lavato in una tinozza e accolto tra persone semplici ...

Mario: ... quando sono nato io, non sono mai nato, perché sono già esistito da grande, sono figlio dell'umanità e vivevo tra gli alieni ...

Tutti avranno scelto di leggere la propria nascita, e gli occhi umidi di ognuno, saranno condivisi e rispettati, scanditi dalle emozioni che hanno permeato tutti i loro racconti.

6. Riflessioni

E' stato facendo riferimento alle schede compilate di volta di volta, che è stato possibile descrivere e sintetizzare gli sviluppi del primo e dei successivi incontri, sottolineando gli obiettivi raggiunti, le ipotesi da verificare, le difficoltà del progetto e dell'attuazione dello stesso con una modalità terapeutico-trattamentale proposta in una realtà impreparata a tali offerte; ma anche i successi e gli insuccessi raccolti, le trasformazioni e i feedback, dove anche la sola facoltà di focalizzare e autopercepire se stessi deve considerarsi un "passo".

Ci attiveremo per i prossimi incontri a far sì che i "momenti", fatti di nuove consapevolezza e scoperte, vissuti dai ragazzi nel gruppo, si estendano e si sviluppino in tutto il loro vivere quotidiano, essi devono essere visti e sentiti come veri e propri atti di crescita, e, questa crescita, non può pensarsi come arrestata quando si è in reparto e come ritrovata quando si è in gruppo nella "stanza", essa è in un continuo divenire, diversamente non è crescita reale.

Il nostro bisogno e dovere, era ed è quello di fare un buon lavoro, in parte ci siamo riusciti in parte siamo consapevoli che il nostro *furor sapendi*, nulla può fare contro le regressioni, le paranoie e i deliri che riaffiorano insolenti e incuranti dello sforzo, operato prima dentro di noi e poi dentro di loro.

L'energia, la generosità e la motivazione richiesta ai ragazzi e da loro espressa, è la chiara dimostrazione che cambiare si può, sempre, anche quando la "follia" a mo di sfida, distrugge in un normale martedì pomeriggio, passato all'OPG, lo

sforzo di lunghi mesi trascorsi a tranquillizzare Marco sulla ferita del suo terzo occhio e “sentire” la sua tranquillità, sopraggiunta dall’essere stato compreso per tutto il suo essere...., perché la notizia della morte del suo papà lo fa versare in uno stato di “catatonìa emozionale” devastante.

Alla conclusione delle nostre riflessioni, credo sia importante dedicare un piccolo spazio a chi, con enorme sensibilità, ha permesso che tale progetto avesse vita, ci riferiamo in particolare al Direttore dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario “Filippo Saporito” che, insieme agli educatori, hanno accreditato la fiducia che ha reso possibile il nostro operato.

Un particolare ringraziamento e pensiero va al nostro maestro, Dott. Antonio Ferrara, psicoterapeuta gestaltista ed analista transazionale, didatta supervisore, direttore dell’IGAT, Istituto di Psicoterapia della Gestalt e Analisi Transazionale di Napoli, cui dobbiamo la nostra crescita professionale e di vita.

Consapevole dei nostri possibili errori, ci assumiamo la responsabilità di poter lavorare per migliorare, non aspettando oltre, ma facendolo nel qui ed ora. L’energia, la motivazione e la generosità speriamo saranno sempre la guida, lo sprono e la via che ci porteranno con curiosità e amore, verso quella crescita, auspicabile da chiunque intraprende questo cammino.

PROGETTO GESTALT

Scheda tecnica - organizzativa

Il progetto trattamentale si svolgerà in un arco di 8 mesi a cadenza settimanale, nella stanza ad esso adibito. Il gruppo target verrà inizialmente individuato in un gruppo di 7/10 ricoverati, internati dell'OPG di Aversa, selezionati fra soggetti con le seguenti caratteristiche:

- Persone che non si conoscono fra loro
- Sufficiente contatto con la realtà
- Nessuna patologia spiccatamente paranoidea

Il reclutamento avverrà, su suggerimento di questa Direzione, e contattando direttamente gli Psichiatri di questo Istituto, che dovranno segnalare, ognuno per le proprie competenze, i soggetti in cura, idonei all'attività.

Dopo uno o più colloqui preliminari, si deciderà se includerlo nel gruppo, quindi verranno richieste le necessarie autorizzazioni.

L'attività, per conciliare le necessità dell'Istituto e del Conduttore, avrà luogo esclusivamente il Martedì dalle ore 15.00 alle ore 17.00, si chiede pertanto la disponibilità di una unità di Polizia Penitenziaria (necessaria alla sicurezza), il cui comportamento durante l'attività dovrà essere di mera osservazione distanziata.

Ci si propone, in accordo e insieme a questa Direzione, di programmare tale attività con finalità sperimentali e di ricerca, eventualmente pubblicabile in itinere o al suo termine.

Tali condizioni e richieste sono da ritenersi minime ed indispensabili per lo svolgimento dell'attività in questione

Aversa 19/10/2004

Dott.ssa Filomena Petrazzuolo

Gruppo Gestalt
Scheda tecnica - organizzativa

I principi sui quali si fonda la teoria della gestalt sono:

- Qui ed ora
- Consapevolezza
- Responsabilità

Il concetto del qui ed ora è riferito all'asse temporale sulla quale si muove il terapeuta, che privilegia il momento che si sta vivendo rispetto a quello passato o futuro, si lavora sul vissuto sensoriale, emotivo e cognitivo dell' *hic et nunc*.

Il concetto di consapevolezza è esplorabile su tre livelli :

1° livello

Consapevolezza di me, Zona Interna

Contatto con emozioni sensazioni del corpo

2° Livello

Consapevolezza del pensiero, Zona Intermedia

Contatto con le percezioni le idee gli stili cognitivi abitudinari

3° livello

Consapevolezza dell'ambiente, Zona Esterna

Contatto con l'altro le sue dimensioni le nuove atmosfere

Il termine responsabilità nel suo significato letterale indica l'abilità a rispondere, la capacità di risposta. Responsabilità significa capacità di aderire ai messaggi che l'esperienza invia a ,ciascuno come soggetto d'azione, come colui che stabilisce il contatto, lo mantiene, lo toglie e non lo subisce.

Il concetto di responsabilità trova le sue radici nella concezione secondo la quale ognuno è portatore di una Saggezza Interna capace di ridirigere le proprie sorti, assumendosi nuove responsabilità facendo nuove scelte più consapevoli e tarate su un nuovo copione di vita.